

● Serata di Poesia Parlata al Fondo Verri di Lecce, in via Santa Maria del Paradiso, questa sera alle 20 con la presentazione di "DiVersalitàPoetiche" foglio di poesia n. 29 dedicato a Francesco Saverio Dòdaro. Sono previsti gli interventi di Francesco Pasca, Mauro Marino, Elio Coriano, Vincenzo Ampolo, Egidio

Marullo, Francesco Aprile, Chiara Spinelli, Elio Ria, Rosemily Patocchio, Francesco Carozzo, Elisabetta Liguori.

Alla presentazione seguiranno letture e performances a cura degli autori e pittori che hanno aderito alla serata. La poesia incontrerà così la "transdisciplinarietà" delle arti.



● Presentazione alle 19.30 ad Arnesano presso il Centro Polivalente di via Solazzo (Rione Riesci) della mostra collettiva di arte contemporanea "Pandora, diritto di...condividere una visione differente" (fino al 22 ottobre). Interverranno il sindaco di Arnesano Giovanni Ma-

daro, Ambra Biscuso e Alessandra Cocciolo Minuz. Promuovono l'iniziativa, il Teatro dei Veleni e l'associazione "Le Ali Di Pandora". La mostra è anche un meeting che focalizza la "questione femminile" in un panorama multietnico e multiculturale.

Distribuzione Automatica
DAM
800 97 40 43
www.damvending.it

Cultura & Spettacoli

MOMENTI DI GUSTO
PUNTO VENDITA
macchine per caffè
cialde e capsule compatibili
Parabita (Centro Storico)

Intervista all'autore

Nuovi contenuti per "La città del sesso" di Leo Palmisano. Un business che ora in Puglia si aggancia al boom del turismo

di Giuliano PAVONE

Ritorna in questi giorni in libreria "La città del sesso" (Caratterimobili, 15 euro), lucido e inquietante saggio-inchiesta sulla prostituzione barese a firma di Leo Palmisano. Pubblicato originariamente nel 2011 e andato esaurito, "La città del sesso" torna oggi in una nuova edizione, rivisitata e arricchita di un capitolo sul Sa

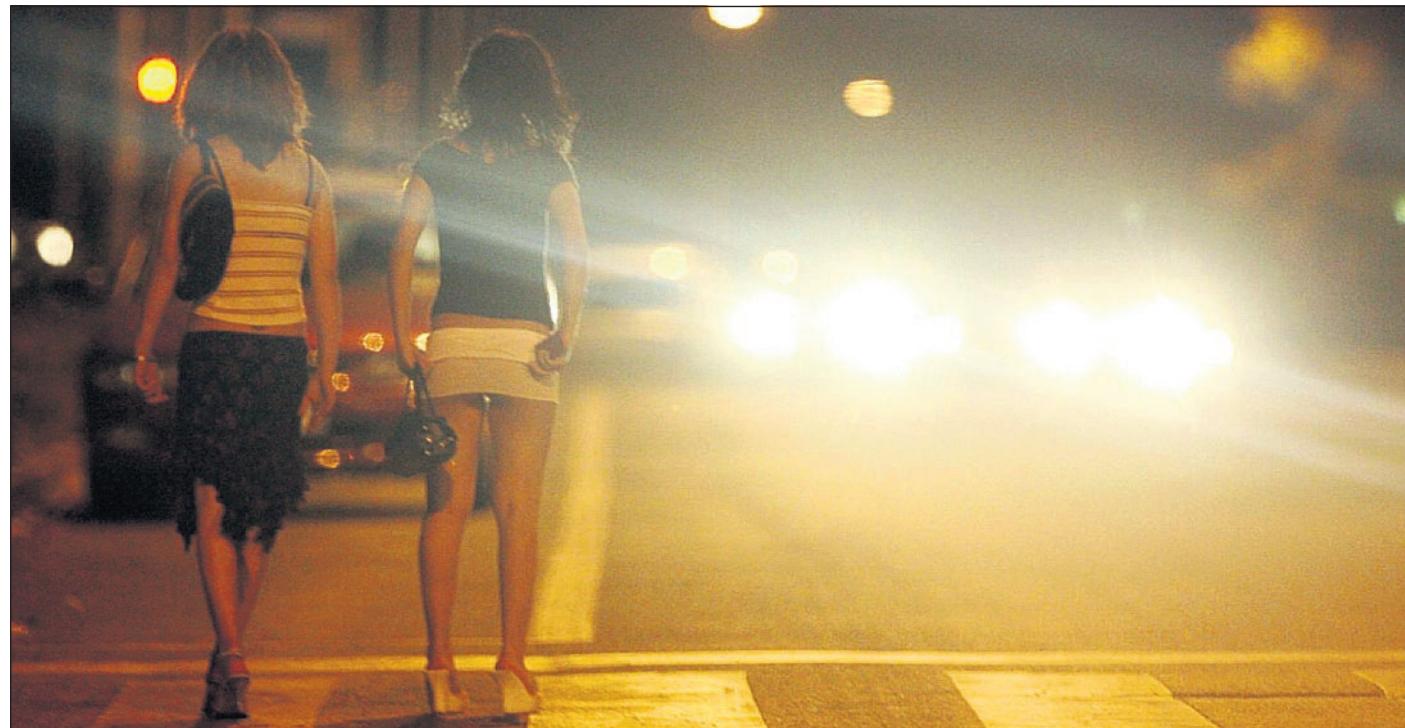


Leo Palmisano

lento. L'opera di Palmisano è costruita intorno alle testimonianze dirette dei tre gruppi umani coinvolti nel fenomeno - sfruttatori, prostitute e clienti - e deve il suo forte impatto proprio al modo in cui questi tre punti di vista danno vita a un quadro unico, fatto di una violenza culturale prima ancora che fisica.

Palmisano, lei scrive che oggi si assiste a una standardizzazione, su scala mondiale, del sesso a pagamento e della pornografia. Esiste invece uno "specifico pugliese" nella prostituzione?

«Sì: il controllo del territorio da parte dei clan autoctoni. Mentre in norditalia gli sfruttatori stranieri possono intraprendere la loro attività in relativa



SALENTO, NUOVA META DELLA PROSTITUZIONE

autonomia, qui devono scendere a patti con la malavita locale. In realtà la mafia barese si è internazionalizzata, e ha nel business della prostituzione un ambito di attività marginale. Ma ugualmente non rinuncia alla presenza sul territorio di origine, sia per questioni di visibilità sia per non dare campo libero alle fazioni rivali».

E nel Salento cosa sta succedendo?

«Qualcosa di molto preoccupante. L'aumento dei flussi turistici ha portato una maggiore diffusione della prostituzione, che ora non si trova solo in strada ma anche nelle discoteche. Oggi i turisti non vengono più solo per il mare o per la pizzeria, ma anche per il sesso a pagamento: nell'idea di Salento sapientemente "brandizzata" negli ultimi anni sta trovando spazio la componente del turismo sessuale, come del resto testimonia una famosa

canzone di Biagio Antonacci. E quel che è peggio è che, essendo la Sacra Corona Unita oggi molto debole, dietro questa penetrazione sembra esserci qualche altra organizzazione criminale, che probabilmente si sta insinuando anche in altri settori dell'industria turistica».

Come ha condotto le sue ricerche, e come ha convinto i suoi intervistati a parlare?

«Ci vuole sempre qualcuno che faccia da intermediario e garante, sia esso un cliente abituale o uno con entrate nella malavita. Arrivare negli appartamenti delle nigeriane non è stato faci-



La copertina

C'è anche un nesso tra lo sfruttamento e i debiti pubblici dei Paesi di provenienza

le, ma solo in quel modo ho potuto ricostruire la piramide dello sfruttamento. Le prostitute da strada sono restie a parlare, per paura di denunce o ritorsioni, ma quando hanno capito che si potevano fidare mi hanno dato le testimonianze più toccanti. Alle prostitute di alto bordo, le cosiddette escort, invece è più facile arrivare, ma poi sembra quasi che vogliano dare un prezzo anche alla loro confidenza».

Che cosa le ha lasciato

questa inchiesta da un punto di vista umano?

«Da persona che partiva con tutti i pregiudizi tipici di un maschio bianco di cultura cattolica, ho imparato ad avere uno sguardo più laico anche su questi argomenti. Non vi è innatismo prostituzionale, non si nasce prostituta di strada o escort, ma lo si diventa alla fine di un percorso alla cui base c'è sempre un debito contratto dalla donna o dalla sua famiglia nel paese d'origine. Per questo c'è anche un nesso fra i debiti pubblici dei Paesi (più sono alti, meno i cittadini possono essere aiutati) e lo sfruttamento della prostituzione. Il flusso di corpi - siano quelli di giovani donne da avviare alla prostituzione o quelli dei poveracci che muoiono sui barconi - non si può fermare se non intervenendo sulle sperequazioni economiche fra diverse zone del mondo».

ITALIAN HERITAGE

Riconoscimento per il Centro di restauro di Lidiana Miotto



La "Madonna" di Jacopo Sansovino

● Si è conclusa la prima edizione di Italian Heritage Award 2013 con l'assegnazione dei Premi internazionali per la valorizzazione dei Beni culturali. Tra i premiati c'è anche il Centro Restauro Materiale cartaceo di Lecce che si è aggiudicato il secondo posto della categoria "Restauro materiale cartaceo e membranaceo" per il restauro e le indagini scientifiche dell'opera "Madonna col Bambino Gesù" di Jacopo Tatti, detto Jacopo Sansovino (1486/1570), rilievo in cartapesta macerata su supporto ligneo di inserito in una cornice ottocentesca.

Il restauro, finanziato dalla Provincia di Lecce e dell'Italgest, è stato effettuato nei laboratori del Centro di Restauro Materiale Cartaceo di Lecce da Lidiana Miotto, con la direzione scientifica di Tonino Cassiano.

L'operazione è stata realizzata con la collaborazione storica scientifica dell'Università del Salento, di Raffaele Casciaro (Dipartimento di Beni culturali), A. Castellano, G. Buccolieri, D. Melica, Piero Quarta Colosso (Centro Radiologico Quarta Colosso), D. Pellerano dell'Università di Bari. Integrazione pittorica di Januaria Guarini.

IL LIBRO DI SIMONE GIORGINO

di Antonio ERRICO

L'opera di uno scrittore appartiene a tutti. L'uomo che ha scritto l'opera, invece, no. Per cui, quando l'uomo che ha scritto l'opera non vive più, appartiene esattamente a chi è appartenuto quando viveva. Non a chiunque.

Nei vent'anni che sono passati dalla morte di Antonio Verri, molti si sono dati licenza di entrare nella vita della persona, spesso tessendo un'aneddotica che, se non era falsa, non aveva comunque alcuna rilevanza. Peralto talune volte della sua opera non avevano letto neppure mezza riga. Ma si può in qualche modo giustificare il fatto, considerando che il destino dei giganti è quello di ritrovarsi i nani sulle spalle.

Ora, però, Simone Giorgino ha pubblicato con Lupo edito-

Verri, lo scrittore che danzava con le parole

re, un saggio serio, accurato, approfondito, intitolato "Antonio L. Verri. Il mondo dentro un libro". Un'analisi dell'opera metodologicamente coerente, una bibliografia di e su Antonio Verri precisa, una contestualizzazione dell'opera con i rimandi essenziali, l'individuazione di quelli che sono stati i riferimenti letterari e i modelli stilistici, le finalità, i caratteri e gli esiti della sua sperimentazione. Oltretutto, l'attendibilità del saggio di Giorgino è testimoniata dalla sua provenienza da una tesi di laurea di cui è stato relatore Antonio Lucio Giannone.

Giorgino rileva come per Verri il linguaggio sia autonomo rispetto al mondo esterno. Tutto si genera, si sviluppa e si

consuma e poi si rigenera, si trasforma e si dissolve ancora, all'interno dell'universo testuale. Verri non vuole narrare l'accaduto; vuole creare un mondo "altro", e del mondo reale lo attrae non il fenomeno ma la parola che dice il fenomeno. Anche l'elemento autobiografico, di cui comunque è tramata l'opera, a volte sia pure soltanto come memoria di suggestioni, svolge la funzione di un pretesto o di un impulso quasi involontario. È un po' quello che Lewis Carroll fa dire al suo Humpty Dumpty: quando uso una parola, essa vuol dire esattamente quello che decido io, né più né meno.

Diceva Antonio Verri che la letteratura è un demone che si

nutre di suoni, impensabili giochi verbali, metafore, analogie, frantumazioni di senso.

Ecco. Lui ha dato forma a questa idea, operando costantemente uno scarto sia dalla comune grammatica della visione, sia dalle modalità strutturate di espressione.

Ho avuto il privilegio di leggere i libri di Antonio Verri prima che venissero pubblicati, e di volta in volta mi rendevo conto che la scrittura era sempre più governata da una logica interna, rispondeva soltanto ai movimenti e agli impulsi ritmici, fonetici, fonosimbolici, che erano le parole a portare il pensiero e non il pensiero a determinare le parole. Come ogni grande scrittore, Verri era con-



Antonio Verri

vinto che le storie non esistessero già ma che venissero generate da voci che venivano da molto lontano e da profondità sconosciute. Allora lui cercava di ascoltare quelle voci, di deci-

frame a volte l'allegria e a volte il dolore, a volte la rabbia e a volte la malinconia, a volte la felicità e a volte la disperazione.

Cercava di attribuire un ordine testuale alle schegge di senso, alla frammentarietà, di arginare con muraglie di parole la dissoluzione alla quale sono destinate le creature, di salvarle dall'oblio attraverso una rigenerazione quasi magica.

Perché la scrittura per Antonio Verri era come una magia. Anche se sapeva - sapeva perfettamente - che poi, alla fine del conto, alla fine del gioco, non restano altro che quaderni, uno stupore, il carico di stremate, sfibrate parole.